



Il futuro dell'agricoltura

L'agricoltura è per definizione il settore primario dell'economia di un paese. In Italia però è divenuta la cenerentola del sistema economico, un settore ove si sono distribuiti più contributi e sovvenzioni che politiche di razionalizzazione e di innovazione, utilizzando i fondi europei per interventi prevalentemente assistenziali.

Il mercato globale e l'allargamento della Unione Europea a stati a vocazione agricola pone in questi anni una nuova sfida, come difendere la nostra agricoltura di fronte alla aggressiva concorrenza dei paesi emergenti. Anche le nuove direttive europee per il sostegno dell'agricoltura modificano profondamente le vecchie politiche di sostegno dei prezzi dei prodotti, spostando l'attenzione verso le imprese e alle capacità aziendali di innovarsi.

In questo quadro come si colloca l'agricoltura modenese che riveste un ruolo non marginale nell'economia locale, può contare sulla presenza di prodotti di alta qualità e di intere filiere agroindustriali di prodotti tipici e per questo ancora più interessata alla sfida della competitività.

Questi temi non sono al centro del dibattito politico in Italia. A Modena invece il confronto fra Provincia, associazioni agricole e del settore agroindustriale, le aziende agricole e le associazioni dei consumatori e ambientaliste è da anni aperto con significative convergenze e la messa in opera di interventi e azioni condivisi.

Ai gruppi consiliari della Provincia abbiamo chiesto di indicare quali sono cause delle difficoltà che colpiscono il settore e le possibili strade da percorrere per lo sviluppo della nostra agricoltura.



Ivano Mantovani
consigliere gruppo DS

Uno sviluppo agricolo sostenibile che punti all'occupazione e ai giovani, promuova le produzioni agricole di qualità tipiche e biologiche, garantisca sicurezza alimentare

calo dei redditi e dei consumi delle famiglie che raffredda ogni propensione ad investire: uno scenario quanto mai incerto che rivela le fragilità strutturali della competitività del sistema Italia. L'impresa agricola, con le sue preziose risorse professionali ed umane, si sente sola, sfinita dalle troppe promesse non mantenute e ancora alla ricerca di un contesto incoraggiante. L'azione del Governo Berlusconi è fortemente inadeguata. Anche le iniziative del Ministro Alemanno sono estemporanee e denotano la mancanza di un progetto di crescita, qualificazione e sviluppo per l'agricoltura italiana, proprio nel momento in cui la nuova PAC richiede la capacità di proporre e concertare una seria e coerente politica agricola nazionale.

In questo contesto è molto rilevante l'azione della Provincia nel sostenere e valorizzare l'agricoltura modenese.

A riconoscimento del patrimonio di qualità della nostra agricoltura e dell'impegno della Provincia, Modena ha ottenuto di ospitare, nel 2008, il congresso mondiale per l'agricoltura biologica. Sarà l'occasione per promuovere sulla scena mondiale i prodotti biologici, le produzioni tipiche e la qualità dell'intero settore enogastronomico modenese.

La fiera dell'aceto balsamico che si svolgerà nel 2006, oltre a rappresentare un evento di richiamo nazionale e internazionale, contribuirà a valorizzare le eccellenze del nostro territorio e sarà l'occasione per promuovere i prodotti con marchio d.o.p. e i.g.p. conosciuti in tutto il mondo come il Parmigiano Reggiano, il prosciutto, la pera, la ciliegia, il Lambrusco e anche il patrimonio storico culturale, l'ambiente della nostra provincia.

Non meno significativo è l'impegno della Provincia per la tutela delle produzioni tipiche.

Il Parmigiano Reggiano, secondo marchio italiano più conosciuto al mondo dopo la Ferrari, è il primo ad essere imitato e contraffatto.

Sono necessarie norme (la proposta è ferma al Ministero delle Politiche agricole dal 2004) che vietino di confezionare il Parmigiano Reggiano grattugiato, a pezzi con o senza crosta fuori dal territorio di produzione, al fine agevolare i controlli ed evitare i rischi di contraffazione. Basti pensare che la produzione del Parmigiano Reggiano è di poco superiore alle 100.000 tonnellate, di cui il 16,7% viene esportato, mentre le imitazioni sono 6 volte superiori.

Il settore bieticolo saccarifero, strategico per l'economia della nostra Provincia, è minacciato dall'ipotesi di riforma

Profonde trasformazioni investono il settore. I rischi del mercato globale e dell'allargamento dell'Unione europea. Quali strategie adottare per valorizzare e promuovere le produzioni tipiche del territorio modenese. Dialogo tra i gruppi politici del Consiglio provinciale

L'agricoltura sta attraversando una fase di acuta difficoltà. Pesa duramente la recessione della economia italiana, il

del regime europeo nel settore dello zucchero. Le produzioni devono essere salvaguardate con nuovi percorsi produttivi e di commercializzazione, oltre che la valorizzazione del territorio di produzione e la promozione del marchio "barbabetola da zucchero italiana". Alla ristrutturazione dell'industria saccarifera italiana può, inoltre, contribuire la produzione per un uso non alimentare dei biocarburanti, anche beneficiando del sostegno economico destinato alle colture energetiche previsto dalla riforma della politica agricola del 2003.

Ma la sfida più impegnativa riguarda l'attuazione del Piano di sviluppo rurale, operativo nel periodo 2007-2013, che prevede le azioni necessarie a raggiungere gli obiettivi di competitività, gestione dell'ambiente e del territorio, diversificazione e qualità di vita. Uno sviluppo sostenibile che punti all'occupazione e sostenga i giovani, promuova le produzioni agricole di qualità tipiche e biologiche, garantisca sicurezza alimentare e sui luoghi di lavoro, tuteli il benessere animale e vegetale e favorisca la consapevolezza dei consumatori.



Claudia Severi
capogruppo Forza Italia

Occorre privilegiare gli interventi sulle aziende agricole capaci di garantire l'economicità e la redditività

L'agricoltura della nostra provincia, così come quella dell'intero paese, è caratterizzata dalla polverizzazione eccessiva della maglia poderale, pensata per finalità sociali ancor prima che economiche. E la frantumazione spesso genera imprese con prospettive economiche non in linea con gli standard europei. Le deficienze strutturali, tamponate per anni dall'integrazione al reddito della PAC, oggi con il disaccoppiamento, rendono le aziende non strutturate assolutamente non competitive. Bisogna allora dire basta alla logica della distribuzione a pioggia tanto cara alla sinistra, occorre ottimizzare le risorse disponibili, privilegiando gli interventi sulle aziende potenzialmente capaci di garantire l'economicità e la redditività dell'intervento stesso.

Ma gli atteggiamenti della Provincia di Modena purtroppo sono legati ancora a vecchi schemi.

Per recuperare competitività è inoltre necessario potenziare ricerca, innovazione, consulenza aziendale e sostegno della rete di distribuzione. La Provincia di Modena vada orgogliosa dei suoi prodotti di alta qualità, ma la smetta di specchiarsi in essi, trascurando di promuoverli e svilupparli a dovere. Prendiamo il caso del Parmigiano Reggiano. Di fronte alla crisi strutturale di questa filiera che va dalla produzione (troppi caseifici rispetto alla quantità di latte

lavorato, con conseguente lievitazione dei costi di produzione), all'organizzazione commerciale, dove mancano Organismi aggregativi preposti al controllo della stagionatura e dell'immissione sul mercato (unico buon esempio: Gran Terre), la Provincia pare concentrata unicamente in progetti di nicchia, ai quali va augurata tanta fortuna, ma che rappresentano quote di mercato piccolissime e marginali: il Parmigiano biologico o della bianca modenese!!!

Si punti pure sulla valorizzazione dei prodotti di qualità e di nicchia, ma lo si faccia soprattutto nelle aree commerciali o nelle fiere fuori di Modena, alla ricerca di nuovi mercati, perché altrimenti ci si parla solo addosso.

Sui prodotti biologici ritengo poi che non si debba enfatizzare, perché sono e rimarranno beni di nicchia come d'altra parte rivelano i dati sull'evoluzione del biologico in Italia. Infatti a fronte dell'aumento degli operatori del commercio e delle trasformazioni, dei consumi (però più contenuti e sempre più mirati) corrisponde in Italia, per il terzo anno consecutivo, il calo verticale delle aziende agricole biologiche e delle relative superfici coltivate. Ciò dimostra da un lato la fragilità di una crescita troppo rapida e accelerata dal contributo pubblico, dall'altro che è solo l'enfasi promozionale che continua a sostenere questi consumi, che peraltro vengono sempre più soddisfatti con prodotti di importazione.

Sugli O.G.M. sarebbe opportuno poi non cavalcare ciecamente la demagogia, ma procedere con un approccio scientifico e serio al problema, per coniugare la precauzione con il coraggio di riconoscere alle novità testate la capacità di essere utili alla società.



Gian Domenico Tomei
capogruppo DI-Margherita

Non possiamo competere sui prezzi, ma possiamo vantare qualità e prodotti unici al mondo e su questi dobbiamo puntare per costruire lo sviluppo agricolo

L'agricoltura per il territorio provinciale è sicuramente un punto economico strategico per lo sviluppo armonico della nostra società.

Partendo da questa considerazione, oggi siamo chiamati a fronteggiare un cambiamento epocale per questo settore: alla radicale diminuzione delle sovvenzioni che permettevano di avere uno sviluppo delle aziende vi è da fronteggiare la globalizzazione dello scambio delle merci.

Considerato il quadro mondiale in cui ci troviamo, ritengo impensabile che si possa competere sul mercato con una politica di diminuzione di prezzi che ci vedrebbe sicuramente perdenti e porterebbe, nel tempo, al totale abbandono dell'agricoltura.

Non possiamo competere sui prezzi con Paesi dove la manodopera ha un costo inferiore ai 100 euro mensili, e il combustibile per la lavorazione dei terreni ha un costo inferiore ai 30 centesimi al litro; questo deve far pensare a prospettive diverse per il mondo agricolo.

La realtà provinciale ha dimostrato di essere ben organizzata, con la dinamicità degli ultimi anni; l'utilizzo dei fondi comunitari ha visto un trend in aumento delle domande per innovazione relative a strutture e attrezzature, affrancato dalle assegnazioni di nuovi fondi che, non spesi da altre realtà, hanno permesso di finanziare le richieste ammesse nei bandi, ma non finanziate per mancanza di risorse.

Per la montagna non dobbiamo dimenticare il lavoro svolto al fine di poter presentare il "patto agricolo", che ha portato forti investimenti nel settore. Non dimentichiamo che, per la montagna, l'agricoltura in passato ha svolto un servizio indispensabile per la tutela e la salvaguardia del territorio: questo ruolo va riscoperto e valorizzato. Le aziende agricole dell'Appennino, anche se oggi in maggiore difficoltà, penso abbiano le condizioni per potersi sviluppare maggiormente rispetto agli altri territori, diversificando le proprie attività: senza dubbio, il settore lattiero caseario per la produzione di Parmigiano Reggiano e prodotti collaterali, rimane il punto fondamentale per le nostre aziende, ma a questo si possono affiancare una serie di attività diversificate per l'integrazione del reddito.

La manutenzione del territorio e i servizi alla collettività in diversi comuni, è già una realtà, con l'assegnazione alle aziende agricole di servizi di sfalci lungo le strade, spalata neve e manutenzione delle cunette.

Ora è necessario che le aziende, supportate dalle proprie associazioni e di concerto con le istituzioni, si pongano il tema di quale strada intraprendere per rendere remunerativo il lavoro agricolo; se è vero che non possiamo competere sui prezzi, è altrettanto vero che possiamo vantare qualità e prodotti unici al mondo e su questi dobbiamo puntare per costruire lo sviluppo: si tratta di valorizzarli e di farli apprezzare per quello che sono. Se è riconosciuto che il Parmigiano Reggiano è il "Re dei formaggi", non capisco perché lo si debba proporre a prezzi attorno ai 10 euro, mentre il Castelmagno va a 50 euro; è necessario abbandonare l'idea della quantità a basso costo per andare sulla qualità remunerata e questo vale per il lambrusco, il prosciutto di Modena, per l'aceto balsamico, per la frutta ecc.

Nel 2008 Modena sarà capitale mondiale del biologico: ritengo che possa essere una vetrina importante per rilanciare le nostre produzioni.

Altro settore che sta dando buoni risultati è la recettività turistica, con aziende agrituristiche che utilizzano e propongono prodotti alimentari di propria produzione e macellazioni dei propri animali; e non dimentichiamo l'attività più semplice, ma altrettanto interessante dei bad and breakfast.



Giorgio Barbieri
capogruppo Lega Nord

**I pericoli per l'agricoltura,
essenziale la protezione globale
contro la contraffazione
dei prodotti agricoli**

L'attuale situazione di bassi consumi interni investe anche il nostro settore agricolo, infatti, la percezione concreta, per i consumatori di prodotti agricoli è di una costante crescita dei prezzi, mentre per i nostri agricoltori non vi sono aumenti sostanziali d'introiti, anzi il contrario.

I problemi "in campo" sono oramai noti:

1) La contraffazione sui prodotti agricoli - Il mercato del falso di prodotti Agricoli ha oramai toccato il vertice della sofisticazione: si parte dall'uso ingannevole del made in Italy, all'utilizzo fraudolento di simboli, monumenti, città, tradizioni, territori, nomi e fatti, tutti riconducibili nella memoria dei consumatori al nostro bel Paese. Arrivando poi alla contraffazione più pericolosa e illegale dei Marchi aziendali, delle denominazioni protette come le IGP, IGT, DOP e DOC. Recenti valutazioni dell'OCSE indicano il fenomeno annuale è stimabile in 450 miliardi di dollari (circa 375 miliardi di Euro) determinando un gravoso danno economico intersettoriale. Altri studi indicano che, in Europa, nel triennio 1998-2001 la contraffazione si è incrementata del 900%. Sul nostro mercato interno l'illegalità è indicata nell'ordine dei 25 miliardi di dollari, con incrementi annuali del 120/140%.

Lenorme successo dei prodotti dell'industria agro-alimentare italiana nel mondo è fondato, su una qualità controllata e certificata di prodotti d'eccellenza provenienti da una secolare tradizione alimentare mediterranea ottenuta soprattutto all'alto valore aggiunto dell'agricoltura italiana, sia tradizionale sia biologica. Dal momento che, il 75% della produzione agricola domestica è trasformata dall'industria agro-alimentare, è essenziale la protezione globale contro ogni tipo di abuso illecito che, garantisca un settore strategico della nostra economia.

2) Gli OGM - Organismi Geneticamente Modificati - la gran confusione generata da contrapposte opinioni tra gli scienziati sull'assenza di rischi per la salute umana, hanno generalmente contribuito al rifiuto da parte dei consumatori europei ed italiani dall'acquisto di prodotti "contaminati" dagli Organismi Geneticamente Modificati, non abbiamo nessuna garanzia che gli OGM possano mantenere l'eccellenza dei Nostri Prodotti agricoli d'eccellenza tradizionale, nessuna convenienza economica è garantita ai nostri agricoltori dall'utilizzo degli OGM, la possibilità di aumentare leggermente la quantità a discapito di un declino sostanziale della qualità e l'impiego di manodopera dequalificata con



salari irrisori, possono divenire un mix micidiale e non la soluzione di un problema "risolvibile" unicamente con il mantenimento delle eccellenze tradizionali.

3) L'ereditarietà generazionale - purtroppo la "tramandazione" dell'attività di agricoltore tra padri e figli diviene ogni giorno più complesso specialmente nelle piccole imprese ed è sempre minore il numero dei giovani disposti a dedicare la propria attività lavorativa nei campi. Un'attenta politica di de-fiscalizzazione sia nazionale che locale potrebbe insieme a una concreta redditività convincere i nostri giovani a continuare tradizioni agricole dei padri e dei nonni.



Stefano Lugli
consigliere gruppo Rifondazione Comunista
La nuova Politica Agricola Comunitaria è una riforma che non premia la qualità degli alimenti e non tutela il territorio

Il 1 gennaio 2005 sono entrate in vigore le nuove modalità di applicazione degli aiuti comunitari all'agricoltura previste dalla nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC) varata dall'Unione Europea. Con le nuove norme il regime di sostegno alle produzioni agricole cancella il contributo sui prezzi dei prodotti agricoli sostituendolo con una in integrazione al reddito aziendale svincolato dalla produzione agricola e dal lavoro. Una riforma inaccettabile, perché considera il cibo non più come fonte di vita ma come fonte di profitto, alimentando un processo di finanziarizzazione dall'agricoltura che ha già mostrato i suoi lati peggiori nei casi Cirio e Parmalat. Una riforma che impoverisce gli agricoltori e distrugge un ricco tessuto produttivo a favore di grandi aziende che utilizzano poca mano d'opera e sistemi di produzione, spesso inquinanti, imposti dalle multinazionali; sistemi che favoriscono un tipo di produzione e commercializzazione alimentare che è la concausa di molte condizioni di povertà e fame.

Una riforma che, ancora una volta, non premia la qualità degli alimenti e non tutela il territorio, anzi ne favorisce l'abbandono, non sostiene le produzioni ecocompatibili e le produzioni locali.

È quindi evidente che il settore agricolo incide sempre più sulla qualità della vita dei cittadini e, proprio per questo, la questione agricola non può essere affrontata pensando solamente all'aspetto produttivo, ma rafforzando il legame con il territorio e la popolazione e valorizzando le specificità e la qualità delle nostre produzioni. È sulla base di questi principi che il PRC ha mosso la propria azione politica in Consiglio provinciale. Abbiamo sostenuto l'incentivazione delle produzioni biologiche ed ecosostenibili e delle eccellenze di nicchia, capaci di valorizzare i nostri Comuni. Sono

questi strumenti strategici per valorizzare i prodotti tipici modenesi e sostenere le produzioni di qualità, ma anche per salvaguardare il territorio, impedire l'abbandono delle zone collinari e difendere l'ambiente da pesticidi e fertilizzanti. È da questa linea politica che nasce il no all'uso di OGN in agricoltura votato in Consiglio provinciale, che sancisce anche nel modenese il rispetto del principio di precauzione e, al contempo, tutela la specificità dei nostri prodotti e la loro identità e diversità.

Infine abbiamo promosso la discussione sul tema della riforma del regime europeo della produzione di zucchero, che rischia di far scomparire nel giro di due anni il settore bieticolo in Italia (19 stabilimenti e 80.000 posti di lavoro). In provincia di Modena, a Finale Emilia, abbiamo uno dei più importanti zuccherifici italiani e un terreno ideale per la produzione di barbabietole, che è anche un'ottima coltura per le rotazione agrarie. La riforma, attraverso un meccanismo di riduzione drastico del sostegno al prezzo delle barbabietole e dello zucchero e di contributi disaccoppiati agli agricoltori e agli stabilimenti per dismettere la produzione, esemplifica perfettamente l'ideologia iperliberista che sta distruggendo l'agricoltura di qualità: eliminazione delle quote di produzione per l'autosufficienza nazionale e spostamento della produzione nei paesi più competitivi, ovvero con meno tutele e diritti per il lavoro. Contro questa politica europea e a sostegno di un'agricoltura di qualità che prenda le mosse dai bisogni del territorio abbiamo orientato l'azione politica di Rifondazione Comunista in Consiglio provinciale.



Tomaso Tagliani
capogruppo UDC
Le Province interessate alla produzione del Parmigiano Reggiano e la Regione devono attuare una politica comune di salvaguardia del prodotto

La situazione dell'agricoltura in provincia di Modena si fa sempre più seria. La crisi delle vendite del Parmigiano Reggiano dura ormai da troppo tempo e sta mettendo in grave difficoltà i produttori agricoli della montagna per i quali il Parmigiano è l'unica fonte di reddito.

Ci auguriamo che questa situazione si risolva in fretta ma nessuno ha la bacchetta magica e sicuramente sarà difficile uscirne. Quindi dobbiamo domandarci: che cosa possiamo fare?

Prima di tutto è necessaria una considerazione: il Consorzio del Parmigiano Reggiano manca di un ufficio vendite organizzato e gestito direttamente, con persone capaci di unire esperienza di vendita e contatti con la grande

distribuzione alimentare, cosa di cui invece ci sarebbe estremo bisogno.

Le province interessate alla produzione del Parmigiano Reggiano e l'assessore regionale devono attuare una politica comune di salvaguardia del prodotto, vietando l'ingresso in Italia delle imitazioni e l'importazione di latte da luoghi dove il Parmigiano Reggiano non è produzione tipica.

Altra cosa da fare urgentemente è concedere la possibilità di accedere a prestiti agevolati alle aziende in difficoltà, specie in zona montana, per le quali, lo ricordo, l'unica fonte di reddito è la vendita del Parmigiano conservato nei magazzini delle cooperative casearie.

Mi sembra che il nostro assessore provinciale all'Agricoltura sia più attento a curare il biologico che alla effettiva crisi del nostro formaggio, che pur sempre biologico è. Se promuoviamo il Parmigiano Reggiano biologico come prodotto di eccellenza, a mio avviso creiamo confusione e diamo l'impressione che il vero e unico Parmigiano Reggiano, che da anni vendiamo con successo come prodotto di nicchia del nostro comparto agricolo, specie in montagna, non sia più il vero re dei formaggi.

L'Unione europea non sarà certamente generosa nel dare aiuto all'agricoltura italiana, soprattutto dopo l'ingresso in Europa di altri paesi più in crisi di noi e più bisognosi di aiuti. Dobbiamo quindi fare grandi sforzi per inventarci una politica agricola che punti ad avere prodotti di grande qualità ma a prezzi competitivi. Bisogna inoltre cercare di far restare in agricoltura il maggior numero di giovani che amano la loro terra, e garantire loro un reddito dignitoso e sicuro. Solo in questo modo potremo avere giovani imprenditori agricoli che presidiano il territorio ed eviteremo un ulteriore spopolamento della montagna.



Cesare FALZONI
Capogruppo A.N.

La valorizzazione dei prodotti di qualità, il sostegno alle aziende marginali e di montagna, un no agli OGM le scelte giuste

È evidente come le problematiche innestate sia dalla concorrenza dei nuovi paesi entrati nell'UE, sia dalla globalizzazione, pongono nuove sfide all'agricoltura italiana ed anche quella modenese in una fase nuova, in cui da un tipo di agricoltura "protetta" deve per forza lasciare il posto ad un nuovo tipo di agricoltura, più dinamica, inventiva ed anche creativa, per poter superare questa fase critica.

Per superare uno dei più rilevanti problema, quello del-

l'invecchiamento degli addetti all'agricoltura, è necessario creare sbocchi nuovi e diversi, per chi tra le giovani generazioni intende operare in questo settore. Creando dei nuovi progetti, che possano interessare ed essere anche redditizi.

Alcuni settori della nostra agricoltura sono interessati da una difficile congiuntura, il parmigiano reggiano, il lambrusco e la frutta, va ricordato inoltre l'importante settore saccarifero anch'esso in crisi. Per quel che riguarda il superamento della crisi si possono a mio giudizio individuare due strade: da un lato la qualificazione dei prodotti italiani e modenesi in particolare, e dall'altro la loro strenua difesa, sia nell'ambito dell'Unione Europea, che verso il resto del mondo, difendendo le nostre tipicità e produzioni, sia da "copie" straniere, che da atteggiamenti "punitivi" da parte della Comunità Europea, verso le produzioni italiane, vedi le vicende delle quote latte, ed ora del settore saccarifero. Credo che sia necessaria una Europa più vicina alle specificità di ogni nazione, che non una Europa di tecnocrati che applicano aridamente dei regolamenti.

Credo che la valorizzazione dei prodotti di qualità e di nicchia sia una buona strada da percorrere, accanto ad essa, anche le azioni di sostegno alle aziende marginali e di montagna, come pure un no detto chiaro e deciso contro gli OGM, mi paiono scelte giuste. La Provincia di Modena, però dovrebbe fare seguire, alle buone intenzioni, anche i fatti, ed in questo campo purtroppo le energie spese dall'attuale maggioranza sono più volte verso l'immagine esterna, che non alla reale risoluzione dei problemi.

È positivo che l'UE abbia girato alla Provincia di Modena fondi che altri non hanno speso. Spero vivamente che questi soldi siano impiegati per dare aiuti concreti alle aziende agricole, sia per sostenerle in un momento di crisi che per favorirne la nuova progettualità innovativa. Spero anche che l'Amministrazione Provinciale non disperda nei rivoli e rivoletti, degli studi di fattibilità, od incarichi professionali esterni ad hoc, aventi per tema teorico la crisi dell'agricoltura, ma che nei fatti incidono molto poco in termini positivi.

